

28/12/2002

VICOLI CIECHI DI FRONTE ALLA CLONAZIONE

Urge un'impostazione diversa

L'annuncio della nascita di Eva, la prima bimba clonata a venire al mondo, ha fatto sobbalzare tutti. Al di là della verosimiglianza scientifica dell'annuncio, la questione della clonazione è un tema che inquieta e che suscita sentimenti molto forti. Tutta la vicenda mette in evidenza lo stallo in cui la riflessione etica si trova davanti ai problemi posti dalla ricerca genetica.

Da un lato, il magistero della chiesa cattolica, sulla scorta del principio metafisico della sacralità della vita umana, pone un veto morale alla clonazione riproduttiva ma anche a quella terapeutica, ergendo quindi ostacoli che di fatto la ricerca ha già superato e che si è già posta alle spalle. In realtà, la ricerca genetica non può essere bloccata con dei veti moralistici ripetuti anche in quest'occasione dai portavoce della bioetica cattolica, tra cui mons. Elio Sgreccia. Semmai, essa deve essere orientata da un'etica che coniughi la libertà d'indagine scientifica e il senso del limite legato ad ogni attività umana.

Se l'etica cattolica rincorre affannosamente la ricerca che è molto più avanti rispetto ai canoni della morale cattolica, il fronte laico è anch'esso attraversato da un'inquietudine profonda davanti agli scenari aperti dagli sviluppi della genetica. In un libro recente (Il futuro della natura umana, Einaudi), il filosofo tedesco Jürgen Habermas mette in guardia contro i rischi di una genetica liberale, cioè un approccio alla ricerca genetica ispirato all'idea laica che non esistano assoluti etici se non l'autonomia della ricerca. Da un lato, Habermas non vuole smentire il motivo di fondo dell'etica laica, dall'altro è spaventato dai rischi dell'eugenetica (cioè dall'intervento genetico per costruire uomini 'migliori' sul piano genetico). Arriva allora a prospettare la possibilità di accettare la cosiddetta genetica 'negativa', che toglie e scongiura malattie ereditarie, e di mettere al bando la genetica 'migliorativa' e pianificante, cioè lo shopping nel supermercato genetico che permette di costruire bambini secondo i gusti del mercato.

Quello di Habermas è un discorso astratto in quanto la linea divisoria tra i due tipi di genetica non è poi così chiara. E poi, a dispetto del presunto rifiuto di assoluti morali, Habermas chiede soccorso a dei principi religiosi che in sede teorica rifiuta. In sostanza, l'etica laica non può far altro che certificare ciò a cui la ricerca perviene senza avere strumenti etici in grado di orientarla. L'etica cattolica rincorre invano, l'etica laica assiste impotente. È necessario un altro itinerario etico che sblocchi la situazione e che spezzi la dialettica tra soli laici e cattolici. La sfida per la riflessione etica evangelica è grande e urgente.

Il caso di Eva è solo l'ultimo richiamo ad assumersi l'onere di pensare l'etica secondo categorie che non siano quelle della metafisica cattolica e nemmeno quelle della presunta neutralità del pensiero laico. Gli evangelici sono chiamati a non balbettare gli argomenti cattolici né a rigurgitare le tesi laiche: il pensiero cristiano è in grado di ispirare un'etica biblicamente fondata e scientificamente sostenibile. Un'etica che accompagni la ricerca

verso l'esplorazione della realtà e la sottomissione del creato, senza prevaricare il limite creaturale e la finitudine di ogni intrapresa umana. Un'etica che sappia valorizzare le norme morali, che sappia interagire con le situazioni sempre nuove e che sappia far leva sulla responsabilità dei soggetti coinvolti. È inutile gridare 'al lupo, al lupo' se non si è in grado di offrire un'alternativa credibile alla domanda di etica che la ricerca scientifica presenta. La ricerca corre sempre più velocemente: dov'è la riflessione evangelica capace di orientarne la direzione?

CSEB
C.P. 756
35100 Padova
ifed@libero.it

Centro studi di etica e bioetica (CSEB)
- E-Mail
